

## LIBER PASTORALIS

È appena uscito *Liber pastoralis* (Brescia, Queriniana, 2017, «Giornale di teologia» 395, pagine 246, euro 14,50). A presentarlo in questo articolo scritto per «L'Osservatore Romano» è lo stesso autore, già preside della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale (2006-2012) e vescovo ausiliare di Milano (2007-2012), dal 2012 vescovo di Novara e dal 2015 vicepresidente della Conferenza episcopale italiana. Oltre gli scritti teologici, tra le sue pubblicazioni ricordiamo *La Parrocchia oggi e domani* (terza edizione, 2004) e *Tempo della festa e giorno del Signore* (2012).

---

### LA CURA DELLA TESTIMONIANZA

Perché un *Liber pastoralis*? Che cos'è e per chi è pensato tale percorso? Ho custodito l'intuizione di questo libro per molti anni. Il desiderio di por mano all'opera è rinato alla fine del Sinodo sulla Famiglia e dopo il Convegno di Firenze. In quell'occasione Papa Francesco diceva: «Permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni Regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni».

Questo appello ha risvegliato un ricordo della mia giovinezza, quando mi capitò tra le mani un testo di grande intensità spirituale, dal titolo di *Seelsorge (Cura d'anime)* di D. Bonhoeffer. Si trova nel vol. 14 delle *Dietrich Bonhoeffer Werke* (1996), e appartiene al periodo eroico della formazione dei pastori nel seminario di Finkenwalde, tradotto col titolo *Una pastorale evangelica* (2005). Mi ha sempre suscitato il desiderio di poter dire da cattolico le cose che condivido con Bonhoeffer, di integrare quanto mi sembra parziale, di eguagliare lo stile e la sua scrittura inarrivabili.

L'ultimo stimolo mi è venuto pochi giorni prima dell'ingresso nella Diocesi di Novara. Andai a trovare il cardinal Martini per salutarlo e per ricevere la sua benedizione. Egli mi domandò con un filo impercettibile di voce: che programma hai per Novara? Allargai le braccia, quasi per scusarmi, ma egli non mi lasciò finire. Mi regalò la primizia del suo *Il vescovo* (2011), l'unico libro scritto dopo aver terminato il ministero a Milano. Era l'ultimo anno di sua vita tra noi. Lo lessi d'un fiato in una notte. E mi tornò alla mente il mio progetto. Sono passati cinque anni. È giunta l'ora di mettere in pagina i "temi pastorali maggiori", quasi un'agenda per il domani.

Perché, allora, scrivere un *Liber pastoralis*? Un libro può essere scritto per evitare un pericolo e suscitare una passione. Il pericolo è quello dell'"accidia pastorale". Essa fa capolino nel vissuto di tanti pastori, vescovi e preti, ma anche di molti collaboratori laici. È una sorta di torpore, di rassegnazione che attraversa stancamente le parole e i gesti, che si trascinano senza smalto, rassegnandosi alla perdita d'incidenza della fede sul tessuto umano. I Padri del deserto hanno descritto l'accidia come il pensiero cattivo che paralizza la vita del monaco, ma forse potremmo dire del credente. E quindi anche del pastore.

Una citazione di W. Kasper illustra bene il pericolo: «La chiesa soffre di una stanchezza interna. Essa non viene sfidata. O meglio, sembra non venire sfidata. Non è messa esteriormente in discussione e all'apparenza la situazione non sembra drammatica, ma parallelamente la chiesa è per molti una realtà non interessante, quasi noiosa, che lascia fredde le persone e le rende indifferenti. La perdita dell'orizzonte della speranza ci rende culturalmente e spiritualmente stanchi, pesanti, spenti. I padri della chiesa e i grandi teologi del medioevo hanno definito questa posizione la tentazione originaria dell'*accidia*». Non potremmo forse dire che tale deperimento mina al cuore la coscienza di molti pastori di oggi?

Il libro intende rimediare alla grave tentazione dell'accidia pastorale e risvegliare la passione della carità pastorale, cuore della spiritualità del presbitero diocesano e della dedizione alla chiesa locale. La passione è prima di tutto una cosa che si patisce. Essa porta nella vita del pastore le ferite delle persone e soprattutto delle famiglie. Poi però il pastore secondo il cuore di Dio si lascia contagiare dalla storia della gente che gli è affidata, si appassiona per la loro vicenda, cammina con loro e si consola quando riesce a far brillare la luce del vangelo nel cammino della comunità. In questo continuo scambio tra patire e appassionarsi, egli trova la bellezza del ministero pastorale e la sua intima gioia.

Per chi è un *Liber pastoralis*? La risposta a questa domanda sembrerebbe facile: per i pastori, i vescovi, i preti e i diaconi. Certamente. Oggi però l'interesse all'azione pastorale della chiesa si rivolge a una platea più ampia di persone. Non solo per la drammatica diminuzione del clero e l'aumento della sua età media, ma per il ricupero della figura di chiesa degli apostoli. È la chiesa di popolo, che è il soggetto vero e proprio dell'agire pastorale.

La chiesa di domani sopravvivrà solo se sarà la chiesa di tutti. Oggi si parla molto di carismi, ma la loro comprensione è prevalentemente spontaneista e movimentista. L'originalità dei carismi del Nuovo Testamento non sta tanto nei doni straordinari, ma nello straordinario dei doni dello Spirito dati a ciascuno. Il dinamismo spirituale e l'azione pastorale sono un'unica realtà. L'uno è il dono di Dio, l'altra è la responsabilità dei credenti, l'uno è il mistero nel tempo, l'altra è la storia che rende presente il corpo di Cristo.

Che cosa è, infine, un *Liber pastoralis*? Un percorso per l'agire pastorale della chiesa deve essere anzitutto un grande racconto. Il racconto è il linguaggio della memoria. Non si tratta di un trattato di teologia pastorale, ma una meditazione sapienziale sui capitoli essenziali della cura d'anime. È la cura della vita delle persone per far crescere una comunità credente, perché sia luogo del vangelo accolto e trasmesso al mondo.

Il *focus* della proposta è molto semplice: a partire dalla visione di chiesa conciliare come popolo di Dio, occorre passare dalla *cura animarum* alla cura della *testimonianza dei cristiani* e della *Chiesa come testimonianza*. Questo è il *leitmotiv* del percorso, che si articola in tre momenti: il primo aiuta a riflettere sul passaggio alla cura della testimonianza dei cristiani (cc. 1-5); il secondo introduce le tre armoniche della missione, annuncio, celebrazione e carità, con le forme pratiche che le mediano (cc. 6-11); il terzo mette l'attenzione all'umano (c. 12) alla prova dei "temi pastorali maggiori" (iniziazione e pastorale giovanile, confessione, matrimonio e pastorale familiare, benedizione delle famiglie, visita ai malati e funerale: cc. 13-20). Un ventaglio di temi che lascia aperte altre piste per continuare il racconto. Ogni tempo è chiamato a riscrivere l'azione dello Spirito negli *atti degli apostoli*.

*La cura della testimonianza, in Osservatore Romano, 4 febbraio 2017, p. 7*